

Favole cinesi

Versione a cura di Dino Ticli

dal sito

[Lettere per i giovani](#)

www.letteregiovani.it

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

SOMMARIO

HUANG E IL GENIO DEL TUONO
LA STRANA AVVENTURA DI LIU'

HUANG E IL GENIO DEL TUONO

Il giovane Huang era buono e generoso, tanto generoso che tutti, nel villaggio, tessevano le sue lodi. Questo a Huang non faceva molto piacere, perché, oltre a tutte le altre virtù, aveva anche quella della modestia, perciò cercava di beneficiare il prossimo di nascosto, ma la cosa veniva a risapersi lo stesso.

Un giorno il suo amico Sia morì, lasciando sei piccoli fratelli e la vecchia madre. I poveretti non avevano più nessuno al mondo che si prendesse cura di loro, perché i ragazzi erano ancora troppo piccoli per lavorare, e la madre troppo vecchia.

Senza pensarci due volte, Huang decise di provvedere all'infelice famiglia e comprò cibo e vestiti per tutti, provvedendo anche alle altre necessità della casa. Ma sette bocche costano molto, e in poco tempo il giovane vide sfumare tutte le sue ricchezze e si trovò ridotto in miseria.

- Non posso andare avanti così - pensò un giorno. - Sono sempre stato uno studioso, e non so far altro che scartabellare dei libri. Nessuno mi prenderebbe a lavorare, perché non so far niente; non mi resta che dedicarmi al commercio.

Allora ripose libri, pennelli, carta di seta, e sebbene il cuore gli dolesse nel rinunciare così a tutto ciò che lo aveva appassionato fino a quel giorno, si dette d'attorno per negoziare in mercanzie.

Tutti cercarono di aiutarlo nel villaggio, perché avevano capito quando fosse stato un grande il suo sacrificio; e ben presto il giovane Huang incominciò a far fortuna e, da povero letterato che era divenne un ricco mercante.

Un giorno, tornando da Nanchino, si fermò in una locanda per riposare. Ordinò una tazza di tè e stava sorbendola, quando vide entrare nella locanda un uomo altissimo e magro, tanto magro che sembrava proprio uno scheletro rivestito di pelle.

L'uomo sedette in disparte e rimase silenzioso stringendosi la testa fra le mani. Pieno di compassione, Huang si alzò e gli si avvicinò.

- Vi sentite male signore? - chiese. Ma l'atro scosse la testa e non rispose.

Allora il giovane mercante si guardò intorno, e visto sopra un tavolino un piatto pieno di riso e di altre vivande, lo prese e lo posò davanti allo sconosciuto. L'altro si gettò sul cibo con incredibile avidità, e in un baleno aveva divorato ogni cosa.

- Ancora, amico mio? - domandò Huang.

E senza aspettare risposta ordinò un pranzo completo per due persone. Lo sconosciuto non si fece pregare e spolverò tutto in un batter d'occhio. Quando ebbe vuotato tutti i piatti, si alzò e si inchinò profondamente davanti a Huang.

- Erano tre anni che non saziavo il mio appetito in questo modo! - esclamò.

Huang lo guardò con stupore.

- Vorreste dirmi come vi chiamate e dove abitate? - domandò.

- Non posso rivelarvi il mio nome - rispose lo strano viaggiatore. - e in quando alla mia abitazione, sappiate che non ne ho.

Huang non fece altre domande, poiché comprese che lo sconosciuto non gli avrebbe detto di più; ma essendosi ormai riposato ordinò ai servi di preparare i bagagli per il viaggio. Quando fu sul punto di ripartire, vide con sorpresa che l'uomo magro si preparava a partire insieme con lui.

- Signore, - gli disse con gentilezza - voi non potete venire con me.

- Amico mio, voi siete in grave pericolo, - rispose lo sconosciuto - e io non posso dimenticare il bene che mi avete fatto.

Huang lo tempestò di domande, ma lo straniero non aprì più bocca; allora si rimise in viaggio rassegnato ad avere l'altro come compagno. Si fermarono una seconda volta per mangiare, e Huang ordinò un pranzo abbondantissimo ma lo straniero scosse la testa.

- Io mangio soltanto una volta all'anno - dichiarò - Non vi preoccupate per me.

Sempre più meravigliato, Huang fu persuaso che l'uomo non poteva essere che un genio, e lo trattò con gentilezza anche maggiore. Infine venne il momento di percorrere un lungo

tratto di fiume sopra una giunca, ma erano appena imbarcati, che si scatenò una violenta tempesta, con un vento così forte e onde tanto alte che la giunca si capovolse e tutti i passerei furono scaraventati nell'acqua.

Molti di essi affogarono, e sarebbe forse annegato anche Huang, se lo straniero non se lo fosse caricato sopra le spalle, nuotando poi fino a una giunca che, miracolosamente, non si era rovesciata.

Nel frattempo il vento si calmò, e anche le acque ritornarono tranquille; ma tutte le mercanzie erano cadute nel fiume durante il naufragio, e Huang, sebbene fosse salvo, ormai era ridotto povero in canna. Salì a bordo angosciato, pensando con rammarico a tutte le sue mercanzie perdute, quando vide lo sconosciuto salire sul bordo dell'imbarcazione e gettarsi nel fiume a testa in giù.

Scomparve fra le acque, e riemerse poco dopo reggendo fra le braccia una parte dei bagagli di Huang. Li lasciò sul ponte e si tuffò di nuovo. Così a poco a poco Huang si trovò in possesso di tutti i suoi beni. Infine lo straniero risalì a bordo.

- Non so proprio come ringraziarvi - esclamò Huang commosso e ancora stupefatto.

- Ho soltanto saldato il mio debito, -rispose lo straniero - e adesso posso lasciarvi.

- Oh, no! - supplicò Huang. - Rimanete con me e termineremo insieme il viaggio!

Sembrava che l'uomo non chiedesse di meglio; subito aiutò Huang a contare e riordinare i bagagli e domandò:

- Manca nulla?

- Soltanto uno spillone d'oro - rispose il giovane mercante.

L'uomo si tuffò subito e poco dopo riapparve stringendo in mano lo spillone. Huang, più che mai sbalordito, non sapeva come dimostrare la propria riconoscenza allo straniero. Infine pregò:

- Se non sapete dove andare, venite a casa mia e vivete con me.

L'uomo accettò e, giunti al termine del viaggio, si sistemarono insieme nella casa di Huang.

Quando furono passati dodici mesi dal giorno del loro incontro, Huang fece preparare un banchetto abbondantissimo e prelibato, poiché ricordava che lo straniero mangiava soltanto una volta all'anno. Ordinò per cento persone, ma l'uomo divorò tutto in un baleno. Quando ebbe finito, si inchinò ancora profondamente davanti a Huang, e lo ringraziò con affetto.

- Non ho mai conosciuto un uomo come voi - gli disse. - Voi pensate sempre al bene degli altri, e mai al vostro!

Huang si sentì tutto confuso, perché non gli sembrava di meritare quegli elogi, ma l'uomo proseguì:

- Tra poco dovrò lasciarvi, e questa volta per sempre. Sappiate che io sono il Genio del Tuono, e fui condannato a errare per cinque anni sulla terra.

Udendo questo Huang si sentì tutto confuso, perché non gli sembrava di meritare quegli elogi, ma l'uomo proseguì:

- Esprimete qualsiasi desiderio, e io lo esaudirò.

In quel momento il cielo si coprì di nubi, e si sentì il rombo del tuono. Allora Huang ebbe un'idea.

- Vorrei fare una passeggiata fra le nuvole.

Il Genio del Tuono si mise a ridere, e rideva ancora quando Huang si trovò seduto sopra una nuvola che viaggiava dolcemente nello spazio infinito. Sulle prime ebbe una gran paura, ma poi alzò gli occhi e vide nella volta celeste una miriade di stelle splendenti come gemme in un diadema.

Protese la mano, e la stella più vicina gli cadde nella manica. Poi, guardandosi intorno, vide venire un carro dorato, chiuso da cortine di seta grigia e trascinato da due draghi che galoppavano sollevando e abbassando il dorso. Le loro code ondeggianti facevano il rumore che produce una frusta sopra un piatto di bronzo.

Attraverso le cortine si scorgeva dentro il carro una fata bellissima che aveva vicino un grosso tino pieno d'acqua. Dietro il carro venivano molte persone, e fra esse, c'era il

Genio del Tuono. Questi si avvicinò a Huang e lo prese per mano sorridendo; poi lo condusse verso il carro.

- Questa è la Fata della Pioggia - disse. - In questo momento è molto adirata con gli uomini e ha deciso di non lasciare più cadere sulla terra una goccia d'acqua, condannando così le campagne a una tremenda siccità.

Poi il Genio del Tuono si inchinò alla fata e disse, indicando Huang:

- Questo giovane è un mio amico.

La Fata abbassò la testa sorridendo graziosamente, e indicò a Huang alcune secchie di rame che stavano appese intorno al carro. Il giovane ne prese una, poi si rivolse al Genio per avere spiegazioni.

L'uomo fece un gesto, e improvvisa mente le nuvole si squarciarono; Huang poté vedere il suo villaggio e le campagne intorno, arse per la siccità. Allora capì ciò che doveva fare: immerse la secchia nel tino, senza che la Fata si opponesse, lasciò cadere l'acqua nello squarcio delle nuvole e ripeté quel gesto alcune volte. Alla fine il Genio disse:

- Adesso dovete ritornare sulla terra. Dietro il carro pende una corda; afferratevi a quella e non abbiate paura.

Veramente Huang aveva moltissima paura; ma quando si accorse che tutti ridevano intorno a lui, si fece coraggio, afferrò la corda con le due mani e si lasciò scivolare, un attimo dopo si trovò nella sua stanza, come se nulla fosse accaduto. Ma il suo amico non c'era più. Allora uscì di casa, e vide che nel villaggio tutti erano allegri e festosi!

- Finalmente! - gli gridò un amico ridendo felice. - La campagna moriva di sete, ma oggi è venuta la pioggia e il nostro raccolto è salvo.

Nessuno, naturalmente, sospettava che quella pioggia era dovuta a Huang, e il giovane si guardò bene dal raccontare a chicchessia la sua straordinaria avventura.

Alla sera, mentre si spogliava per andare a letto, vide una pietra scura scivolargli fuori dalla manica. Allora si ricordò della piccola stella che aveva staccata dalla volta celeste. Era spenta e fredda, ma decise di tenerla come ricordo; perciò la posò sul tavolino e andò a dormire. Ma durante la notte qualche cosa lo risvegliò. La stella, sul tavolo, brillava di una luce vivissima, e tutta la casa ne era illuminata. Stupefatto, Huang si avvicinò, ma accadde un altro prodigio: la stella parve ingrandire e trasformarsi, e infine divenne una giovane e bellissima fanciulla che gli sorrideva dolcemente.

- Mio signore - disse con voce che sembrava una musica, - io mi chiamo Ferma-Nuvole, e il Genio del Tuono mi ha mandata da voi perché io sia la vostra sposa.

Huang non riusciva a riaversi, tanta era la commozione e la gioia; ma infine ritrovò la voce, e chiamati i servi, comandò che fosse preparato quando occorreva per la cerimonia delle nozze.

Il giorno dopo amici e parenti accorsero a festeggiare la giovane coppia, e fu imbandito un sontuoso banchetto. Mentre gli sposi si scambiavano la promessa, si sentì un forte rombo di tuono e cadde una pioggia leggera, fresca come la rugiada, lucente come diamanti. Erano i Geni delle Nuvole che mandavano i loro doni agli sposi.

LA STRANA AVVENTURA DI LIÙ'

Nel grande lago Tung-Ting, tutti lo sanno, abitano i geni delle acque. Sono, di solito allegri burloni: si prendono gioco dei marinai e dei pescatori, ma non fanno male a nessuno. Però c'è, fra gli altri, qualcuno dal carattere veramente crudele.

Spesso i geni del lago si impadroniscono delle giunche ancorate nei porti, e le utilizzano per le loro feste e danze. Succede così: il cavo che lega la giunca alla riva si allenta all'improvviso e l'imbarcazione se ne va alla deriva, mentre si ode intorno una musica deliziosa.

Allora i viaggiatori si nascondono nel fondo della giunca e stanno immobili, con gli occhi chiusi. Facendo così, sono sicuri che non capita a loro nulla di male: al termine della passeggiata la giunca si ferma, ed essi la ritrovano ancora al punto di partenza.

Una notte, a bordo di una giunca, si trovava un giovane di nome Liù. Tornava a casa dopo essere stato nella città vicina a sostenere certi esami, ma gli esami erano andati male, e Liù se ne tornava al suo paese bocciato e avvilito.

Sedeva a prua, triste e pensieroso, rimuginando i suoi tristi casi, quando sul lago incominciò a diffondersi una musica deliziosa creata da strumenti invisibili. Udendo quei suoni, marinai e passeggeri si alzarono di scatto dai loro posti e corsero a gettarsi sul fondo della giunca, chiudendosi gli occhi con le mani. Tutti, a gran voce, esortarono Liù a fare altrettanto; ma il giovane non li ascoltò.

Era tanto arrabbiato contro tutti per il fallimento negli esami, che non aveva paura nemmeno dei geni del lago! Si sentiva pronto a sfidarli: a sfidare il mondo intero! Perciò si nascose dietro un rotolo di cordami, e tenne gli occhi bene aperti per vedere lo spettacolo di cui aveva udito parlare e di cui nessuno era mai stato testimone.

La musica cresceva di tono: tamburi e trombe facevano tanto rumore che il giovane si sentì quasi stordito. L'aria si era riempita di profumo, e a poco a poco sul ponte della giunca si delinearono le figure di molte bellissime fanciulle splendidamente vestite che cantavano e danzavano. Il giovane guardava con occhi sbarrati. Le ragazze piroettavano intorno prendendosi per mano e lasciandosi, al ritmo della musica; ma una, forse la più bella di tutte, giunse danzando leggerissima presso il rotolo di cordami dietro il quale era nascosto Liù. Aveva ornamenti sui capelli; indossava un vestito color dell'uccello del paradiso, e calzava minuscole scarpette di velluto rosso.

Quando la vide tanto vicina, Liù non seppe trattenersi: uscì dal suo nascondiglio e protese la mano per fermare la bella giovinetta; ma riuscì appena ad afferrare un lembo della lunga manica svolazzante. Nel sentirsi presa così, la ragazza gridò:

- Oh, oh, lasciami!

- Sì; se mi dici chi sei e come ti chiami - rispose il giovane.

La danzatrice tentò di svincolarsi. Ma Liù non lasciava la stoffa, e fu così che la manica si lacerò: la fanciulla fuggì e Liù si trovò fra le mani un lembo di seta color dell'uccello del paradiso. Ma quasi all'istante comparvero intorno a lui venti soldati e il loro capo gridò:

- Portatelo davanti al re!

Subito un soldato legò le mani di Liù, e gli altri lo spinsero avanti, vicino a un trono dorato su cui stava seduto un uomo imponente vestito di abiti ricchissimi. Con uno spinone i soldati fecero inginocchiare il giovanotto, mentre il re gridava con voce tonante:

- Tu hai osato toccare la veste di una damigella della mia corte! Lo sai cosa ti aspetta? Preparati a morire, perché io ti farò tagliare la testa.

Liù non perdette la sua calma.

- Credo che tu sia il re del lago Tung-Ting - commentò. - Mi sembrava di aver udito parlare della tua generosità, ma non sembra che la tua fama corrisponda davvero al tuo carattere. Infatti tu mi fai morire soltanto per aver toccato il lembo di una veste di seta.

Sospirò e aggiunse:

- Del resto questa è la giornata delle mie disgrazie, ed è giusto che vada a finire così.

Il re lo guardò incuriosito.

- La tua morte può anche aspettare. Dimmi che cosa ti è capitato.
- Questo forse non potrà interessarti, ma sappi che io credevo di essere un ottimo poeta. Però, quando mi sono presentato agli esami convinto di superarli con onore, sono stato invece bocciato.

- Allora tu componi poesie? Ti metterò alla prova. Se saprai comporre un poema sui diversi modi di pettinarsi ti farò la grazia della tua vita.

- Dammi l'occorrente per scrivere, e mi metterò al lavoro.

Immediatamente i servi portarono davanti a Liù pennelli, inchiostro di china e rotoli di carta fine come la seta. Liù sedette in disparte poi incominciò a scrivere.

Dopo un'ora aveva finito. Allora il giovane portò il poema al re, il quale svolse il rotolo e incominciò a ridere, e rise fino alla fine. Quando ebbe terminato, ammise di essersi divertito immensamente.

- Avevi proprio ragione, - dichiarò - sei un letterato di valore, e io non ti farò morire, anzi, affinché anche tu possa riconoscere la mia generosità ti prego di accettare questi doni.

Subito alcuni servi deposero ai piedi di Liù dieci libbre di oro puro, e su di esse fu messa una squadra da falegname in cristallo di rocca. Il re aggiunse:

- Se nel lago tu dovessi trovarti in pericolo, questo oggetto ti salverà.

Detto questo, il re scese dalla giunca, salì in una splendida portantina e subito dopo tutti scomparvero.

Sul lago regnava il più assoluto silenzio, e a poco a poco i marinai e i passeggeri della giunca risalirono dal fondo: poi la nave riprese la sua navigazione verso nord. Liù se ne stava seduto in un angolo e guardava il lago; non raccontò ad alcuno ciò che gli era capitato. Per quanto i passeggeri si rivolsero spesso a lui per parlargli, il ragazzo rispondeva a monosillabi e continuava a pensare alla sua strana avventura. Poco dopo bruscamente il vento cambiò direzione.

- Disgraziati noi! - gridò il capitano. - Stiamo per incappare in una burrasca!

Infatti le onde del lago erano diventate color piombo e si sollevavano in ondate sempre più alte; in cielo nuvolosi neri, neri si inseguivano, spinti da un vento furioso. La burrasca si scatenò con una violenza mai vista, e tutte le giunche che stavano attraversando il lago si capovolsero; i marinai, travolti dalle ondate, cercavano di aggrapparsi ai rottami, ma molti di essi annegarono.

Liù, sul ponte della sua giunca, teneva stretta fra le mani la squadra in cristallo di rocca, e, come per prodigio, le ondate più alte e più violente all'improvviso si fermavano, si placavano, svanivano.

La giunca continuava a navigare attraverso il lago in tempesta, e soltanto sotto di lei e intorno a lei le acque si facevano lisce come l'olio. Così toccò la riva senza risentire alcun danno, con gran stupore dei passeggeri e dell'equipaggio.

Liù scese tutto allegro, e subito cercò i suoi amici per raccontare loro la sua straordinaria avventura. Naturalmente non pensava più agli esami, e non ricordava nemmeno il disinganno e la collera per la bocciatura. Il tempo passò, Liù non scriveva più poesie, ma aveva incominciato a occuparsi di affari. Un giorno, mentre si trovava a Wu-Ciang, udì dei negozianti che parlavano di uno strano caso.

- Vive in questo villaggio - diceva uno di essi - una vecchia signora che si chiama Lee. Ha una figliola bellissima, e molti giovani avrebbero voluto sposarla, ma la signora Lee risponde a tutti concederà la mano di sua figlia soltanto a quel pretendente che mostrerà un oggetto identico a quello che la ragazza porta in dote.

- Quale oggetto? - chiese Liù incuriosito.

- Una squadra da falegname in cristallo di rocca.

Appena ebbe udito ciò, Liù tornò a casa, prese la squadra che gli era stata regalata dal Genio del Fiume e andò subito a bussare alla porta di casa della signora Lee. La donna gli aperse sorridendo. Non appena Liù ebbe mostrato la sua squadra, la signora chiamò la figlia, una ragazza bellissima, la quale si presentò reggendo fra le mani una squadra assolutamente identica, che brillava rifrangendo i raggi del sole.

La signora Lee disse a Liù che gli concedeva la figlia in sposa, e il giovane manifestò

subito il desiderio che le nozze fossero celebrate al più presto.

- Benissimo - asserì la vecchia signora. - Lascia qui la tua squadra, torna a casa e manda la portantina a prendere la sposa.

A Liù rincresceva molto separarsi dal suo prezioso talismano, ma la vecchia gli disse:

- Devi dare una prova di amore alla tua bellissima fidanzata.

Allora Liù si rassegnò, e consegnata la squadra, si avviò al porto dove stava ancorata la giunca con la quale era arrivato a Wu-Ciang. Domandò al capitano dove trovare chi gli noleggiasse una portantina, e dopo aver dato disposizione affinché a bordo tutto fosse pronto per accogliere la sposa, assodò portatori, servi e musicanti.

Tra suoni di pifferi e di piattini, il corteo nuziale si avviò verso la casa della signora Lee, e Liù lo accompagnava tutto felice; ma, quando arrivò, lo aspettava un'amara sorpresa: la casa era vuota e deserta, non solo, ma sembrava anche disabitata da molto tempo. I ragni avevano tessuto le loro ragnatele davanti alla porta e alle finestre; le erbe selvagge crescevano fin sulla soglia.

Tutti incominciarono a ridere e a burlarsi di lui e Liù, vergognoso e indispettito, licenziò portatori e musicanti e tornò al porto tutto malinconico, rimproverandosi mille volte di essere stato sciocco. Come giustificarsi, davanti il capitano, per quel matrimonio mancato? Ma, appena salito a bordo, udì una dolcissima voce che gli diceva:

- Liù, perché arrivi così tardi?

E con immenso stupore vide davanti a sé una giovinetta bellissima che gli sorrideva dolcemente. La giovinetta indossava un abito color dell'uccello del paradiso e calzava un paio di scarpette rosse; soltanto la sua manica appariva lacerata, e ne mancava un piccolo lembo. Liù credeva di sognare e la fanciulla, vedendolo, rise divertita.

- Perché mi guardi così? sembra che tu non mi abbia mai vista!

Liù finalmente ritrovò la voce e disse:

- Voi siete la fanciulla che danzava sulla giunca, quella notte!

- Sono proprio io. Ora ti spiegherò tutto. Colui che tu vedesti sulla giunca quella notte, era proprio il re del lago di Tung-Ting. Egli fu così contento di averti conosciuto, che scelse me perché fossi tua sposa. Però non voleva che io sbagliassi, e mi diede una squadra in cristallo di rocca identica alla tua, affinché servisse come segno di riconoscimento. Così volle vedere quella che tu avevi dato a me, e io gliel'ho portata, oggi: perciò non hai trovato nessuno a casa mia. Io mi chiamo Loto-Nascente e sono la prediletta della regina.

- E la signora Lee?

- E' soltanto una dama di compagnia che aveva l'incarico di accompagnarmi e servirmi in attesa del tuo arrivo.

Liù era al colmo della gioia.

- Andiamo a casa mia! - esclamò. - Non appena arrivati ti presenterò ai miei genitori e celebreranno le nozze.

-Un momento: non abbiamo ancora definito la questione della mia dote!

- Oh, lo sapevo che tu non avevi altra dote che la tua squadra da falegname! - riabbatte Liù con calore. - Ma a me basta così.

La fanciulla sorrise dolcemente.

- Niente affatto: io debbo eseguire gli ordini del re e della regina. Anzi, ti prego di aspettarmi un attimo.

Così dicendosi tolse uno spillone dai capelli e lo gettò nell'acqua. Subito dalle acque del lago emerse una piccola barca che si accostò alla giunca. La fanciulla vi balzò dentro leggera, e subito dopo tutto sparì.

Rimasto solo, Liù sedette tristemente su un rotolo di cordami, e ristette a guardare la superficie del lago, proprio nel punto in cui la sua bella sposa era scomparsa. Il cuore gli tremava, nel timore che la giovinetta, questa volta, se ne fosse andata per sempre. Ma a un tratto, proprio nel punto in cui era sparita la piccola barca, apparve una grande e bella giunca che, a vele spiegate, venne ad allinearsi proprio a fianco a quella di Liù.

Dal ponte spiccò il volo uno stupendo uccello del paradiso, il quale venne a posarsi accanto al giovane, e subito si trasformò nella bella Loto-Nascente che gli sorrideva. Poi

dallo stesso ponte mani invisibili incominciarono a gettare oro, pezze di seta, gioielli e oggetti preziosi in tale quantità, che ben presto il ponte della giunca di Liù ne fu tutto ricoperto.

- Questa - disse la fanciulla - è la dote che ti inviano il re e la regina del lago di Tung-Ting. E ogni volta che andrò a far loro visita, me ne daranno altrettanta.

Liù non aveva più parole per lo stupore e la gioia. Prese per mano la giovane sposa, mentre il capitano faceva spiegare le vele.

La giunca si mosse e in poco tempo attraversarono il lago senza il minimo incidente.

Quando i due giovani giunsero a casa, i genitori di Liù non potevano credere ai loro occhi, tanto la sposa era bella e le ricchezze preziose e abbondanti.

Gli sposi vissero felici insieme per molti anni, e nessuna nube venne mai a turbare la loro serenità.

L'unico rimpianto di Liù era che non gli fosse stata restituita la sua bella squadra da falegname in cristallo di rocca.